

Palcoscenico. Il mistero della recitazione



Sembra cinema anche lei, Sonia Bergamasco, che invece è lì, vera, ma diafana, elegante, sinuosa, si aggira sul palco a nascondersi e a svelare i suoi dubbi di attrice e si interroga sul proprio mestiere confrontandosi con colleghe bidimensionali, proiettate su una parete sghemba. È un cerchio compiuto il cerebrale ed ammaliante *Palcoscenico*, un remake, prodotto dall'Associazione Baretto, in prima nazionale nell'omonimo teatrino torinese, ad aprire la nuova stagione. Un monologo, dove la protagonista dà corpo al minuzioso lavoro dell'autrice Monica Luccisano, impegnata a indagare il mistero della recitazione attraverso capodopera della settima arte, qui citati, intrecciati, accennati o raccontati per esteso, come la pellicola che presta il titolo alla pièce, *Palcoscenico* (Stage Door) del 1937. Bergamasco ha vinto il Premio Eleonora Duse 2014 ed è splendida nell'incarnare l'incertezza, la perplessità, il lavoro costante a cui un'interprete è tenuta, sul crinale tra verità ed immaginazione. Quella lama sottile e affilata, che separa un successo da un fallimento. *Stage Door* narra di attrici disposte a tutto per una scrittura, entusiaste ed estenuate da una conquista o un diniego. Bergamasco segue le avventure di alcune di loro, dialogando a distanza, ma partecipando con l'adesione di uno spettatore emotivo attanagliato al grande schermo. Intanto, altre storie si insinuano nel percorso di studio, così da puntellare una tesi che con il passare dei minuti si fa più sfumata. Perché il mistero dell'attore, che è il perno del teatro, quella credibilità da dare a personaggi con corpi in prestito, in un gioco di consapevolezza scordate, il perché questa attrice bionda e impallidita dalle sapienti luci di Alberto Giolitti, che enuncia poco e si muove nell'ombra come a commentare soltanto, sia poi l'elemento più forte, incisivo, portante della pièce, sfugge a logici inquadramenti. Alla fine, Bergamasco, che ha agito nella scena curata da Nathalie Deana, all'apparenza spoglia ma di estrema efficacia, si siede su una poltroncina di velluto rosso, che all'inizio è stata dichiarata lo scranno della grande attrice Sarah Bernhardt. Non per chiudere una partita aperta tra sé e l'altro sé, fittizio. È un gioco che si rinnova, nutrendosi di dubbi, e incanti.